

3. USCIRE PER VIVERE

VALORE CARISMATICO: *FARI DI FEDE E DI CIVILTÀ*



L'anno scorso abbiamo riflettuto insieme sul mito della caverna di Platone. Uscire dalla caverna significa iniziare a vivere. Ma uscire da dove si è sempre stati, vincere la forza dell'enorme campo magnetico dell'abitudine, comporta l'affrontare un grande disagio, a volte una vera e propria sofferenza. Tanto che alla fine uno magari rischia di dirsi...*"va beh non è poi così male 'sta caverna"*.

A volte l'uscire dalla schiavitù per iniziare a vivere, ti fa sentire peggio di prima. Ti fa dire "stavamo meglio quando stavamo peggio". È l'incredibile, ma umanissima, mormorazione del popolo ebreo verso il Signore che aveva avuto misericordia di loro e li aveva liberati dalla tirannia del faraone; rispetto al deserto che stanno attraversando – il deserto inevitabile che attraversa chiunque esca da una schiavitù – rimpiangono la loro schiavitù in Egitto, *"quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà!"*.

Ma per vivere occorre sempre uscire e uscire significa lasciare uno stato in cui tutto sommato stavamo bene ma il cui prolungamento nel tempo avrebbe portato presto o tardi la morte: è così quando nascendo usciamo dal grembo materno, è così per certe relazioni di coppia insane e violente che bisogna interrompere, è così per la persona con dipendenze che inizia un percorso di guarigione, etc. Si tratta di uscire da un apparente e illusorio star bene (perlomeno così percepito) che ci sta conducendo però a (non percepite ma reali) situazioni di morte.

La *comfort zone* è stata definita come lo stato comportamentale entro cui una persona opera per poter godere

di una condizione di assenza di stress e ansia. Detta così... tutti alzeremmo la mano dicendo “*Anch’io!*”; sembrerebbe sciocco infatti uscire dalla propria zona di comfort: la nostra vita è già bella stressata di suo, *se riesci a trovare uno stato di comfort, restaci!*

Ora basta intendersi su cosa si intende per *comfort zone*: non stiamo parlando di uno stato interiore di pace, di benessere, che deriva dall’amore, dalla preghiera, dalla bellezza, dal riposo, dalla gioia per un lavoro ben fatto, dall’amicizia ecc. Per *comfort zone* intendiamo invece uno stato di sollievo per l’assenza di cause di ansia e stress: il problema è che vivere porta inevitabilmente ad affrontare situazioni di ansia e stress; se non le affronti sentirai sollievo ma non è che stai evitando solo ansia e stress, stai evitando la vita stessa, oltre, non di rado, alla possibilità di amare e fare il bene.

Fiducia e coraggio sono necessari per uscire dalla tana della *comfort zone* e per affrontare la vita: affrontando le tue paure, vivendo situazioni che ti mettono a disagio, ma soprattutto smettendola una volta per tutte di procrastinare le azioni che senti, in coscienza, essere buone ma che ti spaventano. La grande attrattiva infatti della *comfort zone* è quella rassicurante (ma illusoria) sensazione di avere tutto sotto controllo: la vita – il reparto, la Casa dove lavori – diventa così come un campo minato: devi sapere a chi non devi pestare i piedi, devi fare sempre tutti i giorni le stesse cose che ti assicurano NON il tuo lavorare bene, ma solo l’evitare guai. Spesso la *comfort zone* nella quale vivi, infatti, non ti rende veramente felice, ma almeno aumenta la probabilità di avere meno guai che si può. Ora ci sono guai che è bene evitare, (se non parcheggio nella zona riservata al vicino di casa è meglio), ma ci sono nella vita guai che uno proprio non vorrebbe, ma che non può evitare: è la coscienza personale di ognuno a tracciare il confine tra i primi (evitabili) e i secondi (non evitabili). Ricordandoci sempre di questa regola d’oro: quando per campare tranquillo eviti guai che dovresti invece affrontare, non è mai senza conseguenze: tu camperai (forse) tranquillo, ma qualcun altro ne pagherà il prezzo (un altro collega, un’ospite, ecc.).

Uscire dalla *comfort zone* ed entrare nella vita significa entrare nel regno dell’imprevisto. Ogni giorno accadono cose che non avevamo previsto, che ci sorprendono, ci rallegrano o ci fanno arrabbiare. La vita non è solo la somma di tutte le nostre azioni programmate e decise. Nella vita entrano anche forze in gioco che non conosciamo, entrano fatti casuali o apparentemente casuali, entrano nostri errori che – se visti, riconosciuti e non negati né sottovalutati, possono cambiare il corso degli eventi.

VANGELO

Il chicco di grano (Giovanni 12,24)

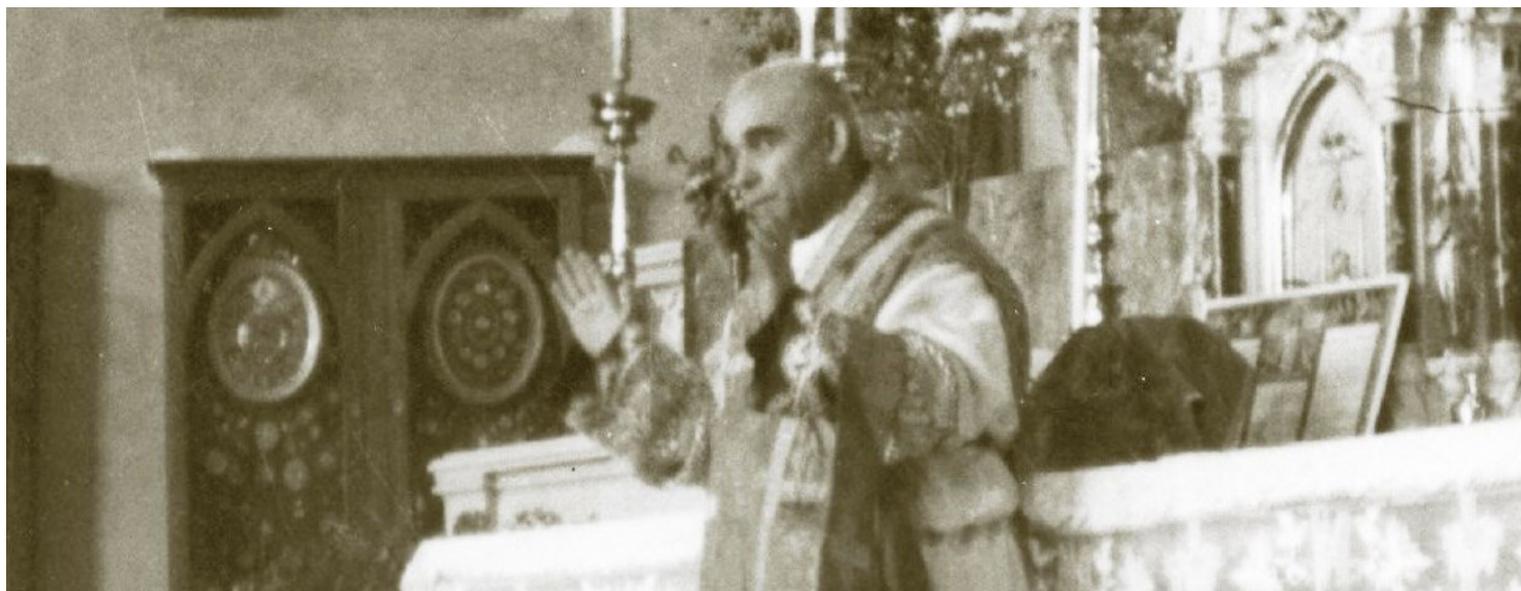
In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

PAROLA DEL PAPA

Questo è lo stile di Dio, che a nostra volta siamo chiamati a recepire e imitare. Egli non sta rinchiuso nel suo mondo, ma “esce”: Dio sempre è in uscita, cercando noi; non è rinchiuso: Dio esce. Esce continuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore. Anche le nostre comunità sono chiamate ad uscire dai vari tipi di “confini” che ci possono essere, per offrire a tutti la parola di salvezza che Gesù è venuto a portare. Si tratta di aprirsi ad orizzonti di vita che offrano speranza a quanti stazionano nelle periferie esistenziali e non hanno ancora sperimentato, o hanno smarrito, la forza e la luce dell'incontro con Cristo. La Chiesa deve essere come Dio: sempre in uscita; e quando la Chiesa non è in uscita, si ammala di tanti mali che abbiamo nella Chiesa. E perché queste malattie nella Chiesa? Perché non è in uscita. E' vero che quando uno esce c'è il pericolo di un incidente. Ma è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, per annunciare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura. Dio esce sempre, perché è Padre, perché ama. La Chiesa deve fare lo stesso: sempre in uscita.

Papa Francesco, Angelus del 20 settembre 2020

PAROLA DI DON ORIONE



Ci vuole un illuminato spirito di intrapresa, se no certe opere non si fanno; la vostra diventa una stasi, non è più vita di apostolato, ma è lenta morte o fossilizzazione. Avanti, dunque! Non si potrà far tutto in un giorno, ma non bisogna morire né in casa, né in sacrestia: fuori di sacrestia! Non perdere d'occhio mai né la chiesa, né la sacrestia, anzi il cuore deve essere là, la vita là, là dove è l'Ostia; ma, con le debite cautele, bisogna che vi buttiate ad un lavoro che non sia più solo il lavoro che fate in chiesa.

Via, via ogni pusillanimità! Lungi da noi ogni pusillanimità, sotto la quale s'asconde, talora, la pigrizia o la piccolezza dell'animo. La pusillanimità è contraria allo spirito del nostro Istituto, che è ardito e magnanimo.

La carità che arde nel Cuore di Gesù abbruci le espressioni che io avessi usato contrarie alla più dolce e paterna carità che ho per voi: scusate lo stile forte, guardate alla sostanza. Nel Nome di Gesù cominci una nuova vita. (Lettera 052 del 12 gennaio 1930)

Il Piccolo Cottolengo diventerà la Cittadella spirituale di Genova e della nostra cara Congregazione. Altro che la lanterna, che sta sullo scoglio! Il Piccolo Cottolengo sarà un faro gigantesco, che spanderà la sua luce e il suo calore di carità spirituale e corporale anche oltre Genova e oltre l'Italia. Ma ci vuole Gesù Cristo! Ci vuole Gesù. Sine me, nihil potestis facere. Ci vuole Gesù! (Lettera a Don Adaglio e Don Montagna, 4 gennaio 1926)

CONDIVISIONE

- Ti capita sul lavoro di far prevalere l'interesse al quieto vivere rispetto a ciò che ti detta la coscienza? Sei consapevole in tal caso che qualcun altro, a partire dagli Ospiti, ne pagherà il prezzo?
- Vivo i trasferimenti di reparto/modulo come drammi personali o come possibilità di crescita, possibilità di fare nuove esperienze, confrontandomi con altre persone e altre realtà?



PREGHIERA

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
**Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.**
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
**Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.**
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

